

A rischio 40mila precari pubblici

- **L'allarme Fp Cgil: «In pericolo servizi essenziali come il 118»**
- **Ecceденze, ancora incertezza sui numeri**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Ad oggi non abbiamo alcuna certezza, né su quante saranno le ecceденze nel pubblico impiego, né sulle tempistiche con cui si arriverà a stabilire il numero degli esuberi, né su quali saranno le alternative per gestirli» denuncia Rossana Dettori, segretaria nazionale della Fp Cgil. «Solo una cosa è certa, il panico diffuso in queste settimane tra i lavoratori in attesa di conoscere il loro destino. Non si placa la polemica tra il sindacato di Corso d'Italia e il ministro Filippo Patroni Griffi. E non potrebbe essere altrimenti, dopo il recente annuncio - anche attraverso social network - di oltre 4mila ecceденze nella pubblica amministrazione, subito seguito da una precisazione per correggere la cifra al rialzo di altre 2mila unità».

L'EMERGENZA PRECARI

Un dato ben lontano dall'essere definitivo e che, in ogni caso, non tiene conto delle decine di migliaia di lavoratori

...

Dettori (Fp Cgil): «A dicembre scadrà quasi la metà dei contratti a termine»

precari con i contratti in scadenza a fine anno. «Si stima siano circa 40mila, ma il numero preciso non lo conosce nemmeno il ministero, data la variabilità delle tipologie contrattuali e la capillare diffusione dei lavoratori atipici nei diversi servizi ai cittadini, soprattutto nella sanità e nelle strutture per l'infanzia» precisa la sindacalista. Il conto annuale dei precari, infatti, parlava di 150mila persone, un terzo dei quali è già stato lasciato a casa nel corso del 2012. E quasi il 50% dei rimanenti vedrà scadere il proprio contratto a dicembre.

Per discutere di quest'emergenza, mercoledì i sindacati saranno ricevuti dal ministro Patroni Griffi: «Ci auguriamo che il ministro sia pronto a fornire qualche garanzia sulla proroga di questi contratti, perché si tratta di lavoratori che tengono in piedi servizi essenziali. Nella sanità, ad esempio, il 118 di gestione delle emergenze è retto in gran parte da personale con contratto atipico. Così come, negli enti locali,

lo sono gli asili nido e le scuole materne: in molti comuni, Napoli ad esempio, già non possono garantire i servizi pomeridiani, a causa della mancanza di risorse per rinnovare i contratti in scadenza» spiega Rossana Dettori.

IL CONTO DELLE ECCEDENZE

L'incontro del 21 novembre, dunque, si complica ulteriormente. Sul tavolo di Palazzo Vidoni due vertenze socialmente esplosive e potenzialmente in conflitto tra loro: quella dei precari che rischiano di restare a casa tra poche settimane, e quella delle ecceденze che potrebbero andare incontro allo stesso destino, seppur con tempi ancora da stabilire.

«Ecceденze, esuberi e licenziamenti sono concetti molto diversi tra loro» aveva sottolineato il ministro, parlando di «una gradualità del ridimensionamento delle strutture con strumenti che sono, in primo luogo, i pensionamenti ordinari e, in secondo luogo, la mobilità volontaria e contratti di soli-

darietà con la formula del part-time». Al netto dei lavoratori che potranno andare in pensione o che sceglieranno di dare le dimissioni dalla pubblica amministrazione, però, si arriverà agli esuberi in senso tecnico. Poi scatterà la mobilità obbligatoria per due anni con riduzione dello stipendio e, dopo, i licenziamenti.

Un destino che inizialmente doveva accomunare 4.028 persone, come annunciato da Patroni Griffi ai sindacati e via Twitter. Ma il conteggio continuerà a salire fino a dicembre, perché non tutte le amministrazioni hanno ad oggi verificato il numero delle ecceденze. Mancano all'appello, tra gli altri, i ministeri della Giustizia e dell'Interno. Poi, a primavera, potrebbero iniziare i tagli. «È difficile dire esattamente quante saranno le ecceденze, a spanne potrei dire altre 2.000» aveva aggiunto il ministro attirandosi le ire della Funzione pubblica Cgil, che poco aveva apprezzato la prontezza del ministro nel «dare i numeri», invece di aspettare cifre definitive e, sulla base di quelle, aprire una seria trattativa con le organizzazioni sindacali per fronteggiare la difficile situazione che si verrà a creare.

«Andiamo all'incontro senza enormi speranze. Ma pretenderemo garanzie sulla proroga dei contratti a termine in scadenza, così da avere poi il tempo di discutere degli organici in modo compiuto. Altrimenti ci mobilitiamo» conclude la segretaria Fp Cgil.

...

Mercoledì i sindacati incontreranno il ministro Patroni Griffi per chiedere una proroga

IL PUNTO

La manovra: meno salario, più detrazioni

Alla fine la spuntano le famiglie e i figli nella classifica tra chi vince e chi perde nelle norme modificate dalla Camera della legge di stabilità. Arrivano infatti più detrazioni per i figli a carico con un peso inversamente proporzionale al reddito: meno stipendio, più detrazioni. E detrazioni che aumentano al calare dell'età dei bimbi e che diventano più pesanti per i figli diversamente abili.

Tra le partite che si riapriranno in Senato c'è il patto di stabilità interno, i Comuni puntano a liberare le risorse per far fronte ai rischi idrogeologici. Palazzo Madama dovrà occuparsi anche della Tobin Tax. Il governo si è impegnato infatti a perfezionare la norma sulle transazioni finanziarie a Palazzo Madama. In quella sede potranno essere inseriti nuovi correttivi anche sullo sblocco del turn over nella sicurezza.

Crisi, cresce il timore per pensioni e sanità

- **Un'indagine rivela le paure degli over 75 per la scure usata dal governo**
- **Un lusso per pochi le polizze private**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Giovani senza prospettive, lavoratori sempre più precari ma anche, e per certi versi soprattutto, gli anziani. La crisi, infatti, colpisce e spaventa maggiormente le persone più avanti con gli anni, che nella stragrande maggioranza dei casi traggono il loro sostentamento dalla pensione e si curano attraverso il Servizio sanitario nazionale. Ebbene, entrambi questi pilastri appaiono adesso sempre più fragili.

Lo ha prima certificato un'indagine del Censis relativa alle attese per l'andamento della previdenza sociale, con quasi la metà dei lavoratori italiani che prevede una vecchiaia di ristrettezze con assegni pensionistici di poco superiori alla metà dello stipendio. Poi, in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana di gerontologia e geriatria (Sigg) è stata illustrata la prima indagine nazionale condotta per approfondire il rapporto esistente fra gli anziani e il servizio sanitario nazionale.

SENZA ALTERNATIVE

Uno studio che evidenzia i grandi timori alimentati dai recenti tagli e più in generale dalla crisi economica. In particolare, l'80% degli over 75, 5 milioni in tutto, teme che la scure degli interventi per il risanamento dei bi-

lanci colpisca le cure che ricevono dal servizio sanitario, anche perché solo in 300 mila possono permettersi un'assicurazione privata. L'indagine ha coinvolto 1500 cittadini con più di 75 anni, che in sei casi su dieci soffrivano di due o più malattie e si potevano perciò considerare fruitori «assidui» di prestazioni sanitarie. E c'è da sottolineare come se da una parte ci sono forti timori per il futuro, dall'altra c'è piena tuttora fiducia nei confronti della sanità: l'80 per cento si rivolge con fiducia ai medici delle strutture pubbliche e solo tre su dieci ritengono le prestazioni del servizio sanitario nazionale sono poco o per nulla adeguate alle proprie esigenze. Ed ancora, il 65 per cento degli interpellati preferirebbe un ricovero in un ospedale pubblico all'assistenza domiciliare e solo uno su dieci sceglierebbe una residenza assistenziale privata.

Del resto le scarse risorse economiche fanno sì che pochissimi possano comunque pensare concretamente a forme di assicurazione sanitaria alternative. Secondo i dati raccolti, «solo il 5% ha un'assicurazione privata sulla salute, sebbene il 20% ci abbia almeno pensato».

«I timori degli anziani per la propria salute - ha commentato il segretario dello Spi-Cgil, Carla Cantone - sono più che mai giustificati. I pesantissimi tagli del governo precedente si sommano infatti a quelli appena operati dal governo Monti ed indeboliscono profondamente il sistema sanitario nazionale». Per la rappresentante sindacale «il rischio è che un numero sempre più elevato di anziani sarà costretto a rinunciare alle cure e questo è assolutamente inaccettabile».

Code e liste d'attesa E arrivano altri tagli

- **Pronto soccorso in affanno, farmaci e ticket troppo costosi**
- **Dossier del Tribunale dei diritti del malato**

VALERIO RASPELLI
ROMA

Il taglio dei posti letto negli ospedali, previsto dalla Spending review, farà sentire il suo peso nei prossimi mesi. Andrà ad aggiungersi agli altri tagli e agli aggravii di spesa che, manovra dopo manovra, sono già fortemente avvertiti dai cittadini che hanno la necessità di curarsi. Il punto, anche quest'anno lo ha fatto il Tribunale di diritti del malato in un rapporto che ha preso il titolo «Servizio sanitario nazionale e cittadini: lo Stato (A)sociale». Farmaci e ticket troppo costosi. Disagi al pronto soccorso, dove sono pochi e medici e pure le ambulanze, e difficoltà anche ad essere ricoverati per mancanza di posti letto. È il percorso a ostacoli denunciato dai cittadini al Tdm, che ha raccolto e analizzato oltre 24mila segnalazioni.

Calano, fortunatamente, le denunce per errori veri o presunti del personale medico e per casi di malasanità genericamente intesi: la percentuale è sempre alta (si tratta del 16,3%) ma

...

L'impovertimento dei servizi pubblici si sta avvertendo con maggiore chiarezza

in diminuzione. Restano alte le lamentele per le liste di attesa: se calano di dieci punti percentuali le segnalazioni di tempi troppo lunghi per essere sottoposti a una tac o a una risonanza magnetica, aumentano quelle per le attese per le visite specialistiche, dove si può aspettare fino a 11 mesi per una visita oculistica, e più di 7 per essere visitati dal cardiologo.

«UN PESO INSOSTENIBILE»

In ascesa, invece la «percezione» dei tagli che gli ultimi governi hanno assestato al Servizio sanitario nazionale: si aggrava il peso economico, in particolare per ticket e farmaci, che - riferisce il dossier - diventa sempre più «insostenibile». I cittadini, ha sottolineato il coordinatore del Tribunale di diritti del malato, Giuseppe Scaramuzza, tra tagli e piani di rientro, ormai hanno l'impressione che «lo Stato sociale stia vivendo un progressivo impoverimento a danno e sulla loro pelle». Ecco allora che crescono di quasi 3 punti le lamentele di chi denuncia l'estrema difficoltà a far fronte al carico economico sempre più gravoso dei ticket (attestandosi al 48,6%) così come crescono i problemi per l'accesso ai medicinali, non solo quelli in fascia C ma anche quelli rimborsati dal Servizio sanitario nazionale, con una impennata di 5 punti percentuali (17,9% delle lamentele nella categoria), dovute alla scelta di far pagare ai cittadini la differenza di prezzo, anche notevole, tra il griffato e il generico.

«Non si può dire che i tagli non toccano i servizi che già stanno peggiorando», ha detto il presidente della Fiaso Giovanni Monchiero, secondo il quale l'anno prossimo arriverà anche l'impatto dei tagli ai posti letto a peggiorare l'accesso all'assistenza.



le attività alternative». Quindi il passaggio alla fabbrica di lana di roccia che nasce pubblica e viene privatizzata alla fine degli anni 90. «Nel 2009 - spiega Corriga - l'azienda ci comunica che ci sono delle perdite e che quindi non si può più andare avanti. C'è quindi la fermata degli impianti e la chiusura dello stabilimento».

I lavoratori danno vita a una lotta per salvare il posto di lavoro, con un presidio in fabbrica prima, un altro sopra un ponte su una strada statale e nel dicembre dello scorso anno l'occupazione per 12 giorni della galleria di Monteponi. Il cunicolo utilizzato durante gli anni delle lavorazioni minerarie e oggi meta per escursioni turistiche in sottosuolo. La protesta dei lavoratori non è contro la vecchia azienda: «con loro abbiamo firmato gli accordi per la cassa integrazione e da parte loro c'è stata molta disponibilità» ma contro la Regione. «Perché quell'accordo non è stato rispettato? Chi ha delle responsabilità deve essere conseguente - spiega - per questo motivo abbiamo deciso di occupare di nuovo la galleria della miniera. Perché minatori eravamo e minatori siamo tornati. Noi la sfida per la riconversione l'abbiamo vinta, la politica no. Pertanto da qui non si andrà via sino a quando non arriveranno soluzioni concrete». Cioè il ritorno al lavoro.